

ILLUSTRATI • Modelli occidentali e cultura locale si intrecciano nel libro di Amruta Patil «Nel cuore di Smog City»

Nel graphic novel indiano l'eco dei romanzi postcoloniali

Riccardo Capoferro

Negli ultimi sessant'anni la scena editoriale indiana ha visto una sempre crescente produzione di fumetti. Dalle avventure di supereroi pittoreschi e forzuti come *Batul il grande* si è passati alla narrazione per immagini di grandi epopee come il *Mahabharata*, e in tempi recenti gli artisti del subcontinente hanno importato la forma più ambiziosa del *graphic novel*, rielaborandola in modo innovativo. Ne è una prova il «romanzo per immagini» *Nel cuore di Smog City*, tradotto da Gioia Guerzoni per la piccola e energica casa editrice **Metropoli** d'Asia. *Kari* – questo il titolo originale del libro – ha segnato al momento della sua pubblicazione in India, nel 2008, un passo importante nello sviluppo del *graphic novel* del subcontinente, anche perché le immagini vigorose dell'autrice Amruta Patil (nei prossimi giorni tra gli ospiti della vetrina indiana al Salone del Libro di Torino) esplorano un universo femminile non convenzionale. La protagonista e io-narrante, Kari, è infatti una giovane lesbica che descrive le implicazioni della sua identità sessuale sullo sfondo di una società attraversata da vertiginosi cambiamenti ma al tempo stesso fortemente tradizionalista.

Primo *graphic novel* indiano firmato da una donna, *Nel cuore di Smog City* si apre su un doppio tentativo di suicidio, quello di Kari e della sua compagna Ruth, che, con ironia surreale,

viene sventato da un canale fognario e una rete di protezione. Le vicende della giovane coppia sfumano presto per lasciare spazio alla quotidianità di Kari, che lavora in un'agenzia pubblicitaria, vive con due ragazze eterosessuali di cui segue sogni e delusioni, elude i sospetti di una madre iperconservatrice e stringe amicizia con Angel, malata terminale che coglie in lei la capacità di fronteggiare la morte con onestà e disincanto. Lo sguardo di Kari è veicolato da uno stile deciso ma ricco di ombreggiature, in cui si avvertono reminiscenze da Marjane Satrapi, l'autrice di *Persepolis*: il tratto di Amruta Patil ha una voluta angolosità che si riassume nel viso affilato di Kari, e si declina ora in chiave descrittiva ora in chiave onirica. Ma i modelli non sono solo fumettistici. Lo stile di Patil si distingue anche per l'accostamento della cultura popolare indiana con l'arte: il ricordo di Frida Kahlo echeggia nella prima pagina, a richiamare la sua inquietudine (anche sessuale), la sua capacità di trasfigurare la realtà, il suo humour. Fra i meriti di Patil spicca la capacità di trapiantare su un nuovo tessuto di esperienze l'ispirazione intimista che ha caratterizzato il *graphic novel* europeo e americano degli ultimi anni e al tempo stesso di svilupparne gli impulsi sperimentali. Ma dietro la storia di Kari non ci sono solo Art Spiegelman, Marjane Satrapi, Dave McKean; c'è la vitalità del romanzo postcoloniale, capace di intrecciare modelli occidentali e cultura locale, di articolare uno stile che fa da ponte tra più mondi ed è al contempo irriducibilmente nuovo.

